SOCIETÀ
DI S. VINCENZO DE' PAOLI

CONFERENZA DI GENOVA

VERBALE DELL'ADUNANZA GENERALE

Tenuta il 19 Luglio 1851.

La seduta è aperta alle ore sette pomeridiane nella Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Siro sotto la presidenza di Monsignor Giuseppe Ferrari Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Genova.

La Conferenza è onorata dalla presenza di S. Ecc. Rev.ma Monsignor Clemente Manzini dell'Ordine de' Carmelitani scalzi Vescovo di Cuneo.

Oltre un bel numero di Membri attivi, intervengono pure alcuni Membri onorarj, diversi Parrochi della Città ed altri distinti Personaggi si ecclesiastici che secolari.

Dopo la preghiera e la lettura d'uso viene letto il verbale dell'ultima Adunanza generale tenuta il 19 Luglio 1850, come pure è letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta tenuta il 16 corrente Luglio.

Il Tesoriere presenta lo Stato di cassa col risultato che segue:

Introito dal 1 Gennajo al 19 Luglio	Ln.	10149. 42
Esito come sopra	„	5162. 59
Resto in cassa . . .	Ln.	4986. 83

Il Presidente con alcune parole d'incoraggiamento presenta quattro nuovi membri attivi stati accettati nella precedente Seduta, i quali ricevono dai Confratelli i più sinceri rallegramenti.

Si passa in seguito alla distribuzione dei *Buoni* per i soccorsi ordinarj in vitto: vengono sospese due famiglie per condizione migliorata, le quali ringraziano

la Conferenza de' soccorsi loro accordati, trovandosi ora in grado di provvedere ai proprj bisogni.

Il Presidente dà notizia di lettere molto interessanti ricevute dal Consiglio Generale, e dalla nuova Conferenza di Livorno.

Il Segretario fa quindi conoscere il nome de' membri ricevuti dopo l'ultima seduta generale al dì d'oggi: nuovi Membri attivi 11, aspiranti passati attivi 4, nuovi Membri aspiranti 6.

Dopo ciò il Presidente rivolge alcune parole agli Adunati, e dopo un breve cenno dello spirito della Società, parla del suo rapido progresso, accennando che ciò ad altro non si deve attribuire se non che alla speciale protezione divina, come alla autorevole approvazione del Sommo Pontefice, il quale la lodò ampiamente, e potentemente la seconda. Dopo di ciò, rivolgendosi a Monsignor Vicario, conchiude col dichiarare che la Società nostra si onora di dipendere dalla suprema Sede Apostolica, e da chi la rappresenta fra noi; e spera che l'appoggio dell'Ecclesiastica Autorità le darà maggior forza a viemeglio distendersi e propagarsi. Termina con cedere la parola al confratello Codevilla incaricato di fare una ragionata relazione sullo stato della nostra Conferenza fino al dì d'oggi.

Il Confratello suddetto legge un interessantissimo discorso *, che viene accolto colla massima attenzione, e che profondamente commove l'adunanza; basti il ricordare che ben più d'una lagrima brillò sugli occhi degli astanti, e che S. Ecc. Reverendiss. Monsignor Vescovo Manzini e il Reverendiss. Monsignor Vicario Capitolare furono primi tra altri dotti ecclesiastici a do-

* Vedi in fine del Verbale.

mandarne caldamente la stampa, persuasi che da tale pubblicazione ne deriverà sviluppo maggiore alla nostra Società, e da questo un grande vantaggio ai poveri, oggetto incessante delle nostre sollecite cure.

Monsignor Vescovo Manzini dirige poche, ma calde parole ai Congregati assicurandoli che la benedizione del cielo non può mancare a chi così ardentemente si adopera per la propagazione della vera Chiesa, e per il sollievo morale e materiale del povero, nè lontano spera il giorno in cui sì bella instituzione coglierà frutti abbondanti in altre provincie, che finora non la conoscono.

Monsignor Ferrari Vicario Capitolare prende quindi la parola, e dopo d'aver protestato di doversi tacere al cospetto del dotto Vescovo che colla sua presenza ci onora, e della Conferenza di cui ammira il bel andamento, dichiara non potersi nulla meno partire senza volgerci una parola d'incoraggiamento. Inculca specialmente di essere perseveranti nel santo proposito. » La religione, dice egli, è un gran conforto per gli uomini; essa in se contiene una sovrumana dolcezza. Egli è per mezzo della religione che Dio si comunica agli uomini, e non è che a tal fine che Dio onde viemeglio comunicare colla creatura, in modo quasi a dire sensibile, stabilì i Sacramenti, e specialmente concesse all'uomo di poter anche in questa terra gustare il pane degli Angeli. La carità è poi quella sacra fiamma che rende sempre più amabile la nostra religione. S. Vincenzo de' Paoli professò questa virtù in modo veramente eroico, e ci lasciò grandi esempj da imitare. » Monsignore si dichiara vivamente commosso e profondamente soddisfatto dell'ottimo andamento della Società; ci assicura che procurando di mettere in pratica gli ottimi ricordi contenuti nel bel discorso del nostro Confratello, a cui si

rimette interamente, la Società non farà che progredire, e sempre maggiori saranno i frutti che si raccoglieranno dalle fatiche del nostro Presidente che primo la promosse, e con tanto zelo l'anima e la presiede. Un ultimo ricordo ci vuole ancora lasciare, ed è di operare per Cristo, di ravvisare Cristo nel povero, così avremo da Cristo la mercede nel cielo. Si raccomanda quindi caldamente onde intercediamo presso il nostro Santo Patrono affinchè piaccia finalmente a Dio di tergere il pianto di questa vedova Chiesa, e consolarla con darle un Vescovo fatto secondo il suo cuore. Insta in ultimo presso Monsignor Vescovo onde voglia chiudere la presente seduta colla sua pastorale benedizione.

Il Presidente nel mentre ringrazia, anche a nome della Conferenza, Monsignor Vescovo Manzini e Monsignor Vicario Ferrari, nonchè tutti gli altri distinti Personaggi che ci onorarono di loro presenza, propone un ringraziamento al M. R. Prevosto di s. Siro, il quale gentilmente ci accolse nella Sacrestia ed Oratorio della sua Chiesa, alla quale proposizione unanime la Conferenza acconsente.

Fatta la questua, Monsignor Vescovo impartisce la sua pastorale benedizione, e Monsignor Vicario, oltre le solite preci, vuole intuonare il Salmo *Laudate*, ringraziando Dio del gaudio accordatoci in questo giorno, la di cui grata memoria durerà lungo tempo fra noi.

La seduta è tolta alle ore 8 e tre quarti.

Il Presidente Bianchi

Il Segretario N. Reggio

RELAZIONE

Eccellenza Rev.ma, Monsignore,
Signori, e carissimi Confratelli,

Quando, per cagione di troppo dolorose circostanze in cui versava il nostro Presidente, mi veniva testè profferto, a di lui vece, il lusinghiero incarico di tenervi, in questo giorno sacro alla memoria del nostro Santo Patrono, un qualche ragionamento intorno alle cose della nostra Conferenza, io, non per impulso di vana modestia, ma per genuino sentimento di ben fondata trepidanza, e, direi quasi, sgomento alla mia pochezza, feci, ve lo confesso, tutti i miei sforzi, onde non fraudare del nobile ufficio altri fra di voi, che, meglio fornito delle doti e prerogative richieste, potesse adeguatamente eseguirlo. Dal momento però che siffatto invito, sul labbro di chi ha diritto a tutto l' affetto del cuore, e all' ossequio dell' animo mio, vestiva un carattere più autorevole, non mi restava che a piegare riverente la fronte, pieno di fiducia, miei cari Confratelli, nella vostra indulgenza, in quella benigna indulgenza, di cui hommi una prova incessante nell' essere tollerato in mezzo a voi, ed ammesso all' onore di dividere le vostre fatiche. Eccomi adunque a dirvi quel poco che saprà per una parte

suggerirmi l'ardente brama di compiere ad un dovere, e che potrà consentirmi per l'altra la mia debolezza.

Vi è noto che corre appena il decimo ottavo anno dacchè la Società di S. Vincenzo de' Paoli, a cui ci gloriamo di appartenere, ebbe principio nella Capitale della Francia, di quella tanto famigerata Nazione, la quale, *se ha dato al mondo, non di rado, dei grandi scandali,* si è pur mostrata in ogni epoca, e specialmente in questi ultimi tempi, *ricca oltremodo e feconda di magnanimi figlj,* che, in certo qual modo, la ribattezzano coll' eroismo della loro religione, e delle coraggiose loro virtù.

Parecchi studenti di Parigi non paghi di difendere la nostra santissima Religione in certe loro disputazioni letterarie, nè tampoco dello studio speculativo della medesima, sentirono il bisogno di provvedere più seriamente alla propria, ed altrui santificazione per mezzo dell' esercizio de' suoi precetti, e sopratutto della pratica operosa della prima fra le virtù inculcate dall' Evangelio. Radunatisi pertanto insieme, e messisi sotto gli auspicii del gran Proteo, dell' Angelo della Carità, loro compatriota, creavano una instituzione, che, coperta dalle più abbondanti benedizioni del Cielo, si estese rapidissimamente per tutto quel vasto reame (in cui se ne contano ormai più di 500 Conferenze), e spinse altresì in brev'ora la sfera delle sue benefiche influenze oltre i monti ed oltre i mari, cosicchè non tardò a prendere amica stanza in molte parti del Belgio, dell' Olanda, della Svizzera, della Germania, della Prussia, dell' Inghilterra, e poscia anche in Asia, in Africa, ed in America! La nostra Italia però, questa terra del genio e del sentimento, questa terra che sembra essere stata prescelta da Dio a vago giardino della sua Chiesa, a Sede suprema del Cattolicismo, di quel

Catolicismo che, dovunque penetra, diffonde la civilizzazione ed il vero progresso, la Italia nostra, mi duole il dirlo, ne mancava ancora, non ha molto, quasi intieramente.

Sul principio del 1846 le sole Città italiane che potessero vantare una Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli erano Roma, e la vicina Nizza, e questa anche assai ristretta nel numero de' suoi membri, come, per conseguente, nell' importanza della sua efficacia. Si fu nel giorno 16 Febbrajo dello stesso anno, che cinque di noi, dietro l' impulso di colui che tuttavia così degnamente ci presiede, concepivano il pietoso pensiero di fondarne pur una nella nostra Genova diletta.

Vedeteli là raccolti insieme in solinga stanza, tutti pieni la mente ed il cuore del santo desiderio, ma pur non senza qualche inquietudine circa le difficoltà e l' esito dell' impresa. Infervoratisi però sempre più nella bella idea, e vogliosi di ritemprare la loro fede nell' ajuto divino, si rivolgono ad una divota immagine di Maria che in privato Oratorio ivi appunto si trova, ed a Lei pregano con quel grido dell' anima che penetra sino al cielo. Indi, proclamata la gran Vergine Madre auspice dell' impresa, si accingono colla maggiore alacrità a promuoverne l' effettuazione. E quei cinque avventurati iniziatori non tardavano ad avvedersi che la umile loro prece era stata esaudita, e che bene avevano collocate le loro speranze. Alcuni nuovi membri attivi ed onorarj venivano via via arruolandosi sotto lo spiegato vessillo della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e la bambina Conferenza cresceva gradatamente in vigore, cosicchè sul finire di quello stesso anno contava diggià 23 membri attivi, 39 membri onorari con più 1 aspirante, ed aveva soccorso 45 famiglie delle 4 Parrocchie che prime

ne avevano fatto la richiesta, erogando a tal'uopo fra soccorsi in vitto, oggetti di vestiario, di mobilia, medicinali, ed altri accessorii, la somma di Ln. 755. 24. — Nel susseguente anno 1847 la Conferenza progrediva felicemente, i suoi membri crebbero in numero, cioè gli attivi sino a 36, gli onorari a 51, con più 50 fra sottoscrittori e benefattori, e potè estendere i suoi soccorsi a 82 famiglie, appartenenti, oltre le succennate, ad altre 4 Parrocchie della Città, mediante la complessiva spesa di Ln. 3359. 16. — D'allora in poi, come ben sapete, i tempi volgeano poco propizii, ed anzi vi fu un momento, in cui, oscurato l'orizzonte dalla tenebria politica, gli animi umanamente timidi, e non usi di attingere la loro fiducia dall'alto, avrebbero avuto a palpitare per la sorte della nascente Società. Ma, se nel 1848 e 1849 il numero de' membri non si aumentò nella stessa proporzione, avemmo almeno a provare la dolcissima consolazione di vedere tutti gli ascritti, da pochissime eccezioni in fuori, durar fermi e costanti nel loro proposito; e poi la Provvidenza Divina, che mai non abbandona chi a Lei si affida, svegliava alcune anime splendide e generose, che, largheggiando colle loro offerte verso la nostra Conferenza, la vollero in parte dispensatrice fiduciaria di rilevanti elemosine, ed in parte la posero in grado di ampliare maggiormente l'importo de' proprii soccorsi, cioè da Ln. 3800 nel primo, sino a Ln. 8400 nel secondo de' citati due anni, coll'ammissione in questo di 4 nuove Parrocchie. — Spuntava indi alquanto più sereno il 1850, e, tale procedendo, la Conferenza potè tosto riprendere, a così esprimermi, un più normale andamento, anche in ordine all'aggregazione di nuovi membri, per modo che il solito Rendiconto al 31 Dicembre ci rallegrava con un accrescimento

sensibile nella rispettiva cifra de' diversi oggetti in esso contemplati, figurandovi quella del valore de' soccorsi distribuiti per non meno di Ln. 8800 circa.

Al dì d'oggi poi i membri attivi, compresovi parecchi aspiranti che promettono un'ottima riuscita, ascendono già a 68, i membri onorarii coi sottoscrittori o benefattori a 128, le famiglie soccorse in ben 18 Parrocchie a 180 circa; e lo stato di nostra cassa, piuttosto florido, ci conforta colla quasi sicurezza di non dover venir meno per questo lato alle esigenze del corrente anno.

Eccovi narrati in iscorcio la origine, nonchè lo sviluppo e consolidamento, a così dir, materiale della nostra Conferenza. Quanto al suo sviluppo morale o spirituale che sia, non tocca a me certamente il determinarlo; ma si può facilmente inferirlo dalla non mai interrotta regolarità delle ebdomadarie adunanze, dalla scrupolosa osservanza dei regolamenti, e (mi sia lecito il dirlo in omaggio alla verità) dallo zelo instancabile, perseverante, esemplare, con che quasi tutti i miei amati Confratelli hanno sempre disimpegnato, e tuttavia disimpegnano le rispettive loro incombenze.

Per ciò che riguarda quel po' di bene che la Provvidenza ci abbia concesso di operare, desso emerge chiaramente dalle succennate condizioni attuali della nostra Società. Egli è un fatto positivo che tutti i membri attivi ed aspiranti, (i quali ormai, come si è veduto, formano un drapello competente) percorrono a due a due, settimanalmente, e in certi casi anche più spesso, la maggior parte delle strade più anguste, dei viottoli più riposti, e ributtanti della città, discendono nei piani sotterranei, oppure s'insinuano su per le scale alte, strette, talvolta anche rovinose ed oscurissime, onde ire

in traccia, non so se dica dei malinconici abituri, o più veramente dei covaccioli, in cui son condannati a gemere, a sospirare, a vivere una vita di lento martirio tanti dei nostri simili, dei nostri cari concittadini! Ed ivi, oh! quali oggetti di altissima pietà e compassione non dischiudonsi mai d'avanti ai nostri visitatori! — Là un padre che, colpito da improvvisa malattia, e rimasto privo ad un tratto di quello scarso guadagno che formava l'unico mezzo di sostentamento per se, per la moglie infermiccia, e pei numerosi e ancor teneri figlioletti, è costretto a sopportare, oltre il male che il crucia, anche la vista di questi cari pegni delle sue affezioni, che, tutti laceri e cenciosi, vanno dimagrando, e consumandosi per l'inedia, e per la fame d'intorno al suo letto; — qui dei genitori cadenti che, abbeverati di assenzio dalla disumana condotta di un figlio discolo, sono sforzati ancora al lavoro per campare gli ultimi avanzi della stanca lor vita, ma, non potendo più, ad onta della migliore volontà, guadagnarsi il necessario, vivono, piuttostochè andar limosinando, di continue privazioni, e sembrano, anzichè creature umane, scheletri ambulanti; — dove derelitte vedove, che, dopo il decadimento della famiglia per la perdita del consorte, o altre disgrazie, soprafatte dal peso di numerosa prole, e vedendo inaridire ad una ad una tutte le sorgenti di qualche onesta risorsa, si vanno logorando la salute in mille cure e terribili ansietà, mentre una lenta tosse che le corrode ne pronostica non lontana la morte immatura; — dove desolate mogli che, barbaramente abbandonate dall'infido e scandaloso marito, dopo aver venduto, o messo a pegno, per non morire, tutto quel poco di mobilia, e di abiti che lor restava, sono ridotte a giacere su poca paglia, e a pascersi di

lagrime coi figli sformati, ed avvizziti, in un angolo di qualche nuda e lurida soffitta!

A queste e molte altre consimili scene le più patetiche, le più strazianti, lo spirito de' visitatori non reggerebbe, perchè il loro cuore già di tempra inchinevole a pietà sembra loro spezzarsi nel seno, ma, ricordevoli del grande insegnamento che » la virtù riesce tanto più gradita a Dio quanto maggiore è la violenza che ci costa lo esercitarla » si sforzano di vincere, o almeno d'infrenare alquanto gl' impeti troppo vivi della loro sensibilità, e, appressandosi a tutti questi infelici coll' aria e l' accento di un tenero amico, cominciano ad assicurarli di prendere il più sincero interessamento alla loro troppo misera sorte, di reputarsi ben fortunati nel poter arrecare qualche sollievo ai loro più urgenti bisogni; e indi, sedendosi vicino ad essi, parlano dei loro mali, delle loro pene, delle disgrazie da cui derivano; suggeriscono quei più pronti provvedimenti che, secondo i diversi casi, sarebbero indispensabili; promettono la loro più cordiale cooperazione per conseguirli; li rassicurano, in somma, li confortano a sperare nella immensa bontà di Dio, a volersi virtuosamente rassegnare alle di lui permissioni, e versano in quei cuori ulcerati il soave balsamo di quelle consolazioni che, come da fonte inesauribile, emanano dal vero spirito della carità di Gesù Cristo. — L' effetto prodotto da un tale contegno, e linguaggio, suole, per lo più, essere mirabile. — Que' miseri, cui sembrava di essere dimenticati e disprezzati da tutti, e che, abbattuti, sfiniti, istupiditi quasi talvolta dal dolore fisico e morale, non sapevano più aspettarsi, od invocare che il termine di una esistenza resa loro odiosa dalla durezza degli uomini, da principio quasi non prestano fede a tali amorevoli dimostrazioni, diffi-

dano di chi loro parla si benevolo, sì cortese; ma poi, rinfrancati alquanto, e tocchi dalla offerta reale di qualche soccorso, cominciano a riaprire il cuore a qualche speranza, a persuadersi *che non è già un sogno* l'essere divenuti oggetto delle disinteressate premure di persone in condizione tanto migliore della loro, e, non di rado, vinti dalla troppo viva, insolita impressione, disfogano il lenito dolore in dirottissimo pianto!

I visitatori, apertasi così la via per cattivarsi l'affezione, l'intimità di quelle povere creature, proseguono nelle successive lor visite l'opera incominciata; e, scrutata con *discreta*, e delicata accortezza la vera cagione dei loro mali, nel porgere i soccorsi a ciascuno assegnati, quale eccitano a maggiore attività nel lavoro; quale, mancante di esso, ne provvedono; quale, infermo, persuadono a superare la ritrosia di girsene all'ospedale per suo maggior vantaggio e della famiglia; quale dissuadono dal frequentare le osterie, come ogni altro luogo di pericolo; all'uno procurano impiego, all'altro facilitano l'ammissione de' figlj negli asili d'infanzia, o altri pii stabilimenti; quello esortano e pregano caldamente a smettere qualche mala pratica; questo a frequentare la Dottrina Cristiana, e i Santi Sacramenti; e così tutti ammonendo, instruendo, correggendo, confortando, riescono a far rifiorire in non poche di quelle famiglie, già sì squallide e desolate, l'ordine, l'industria, la nettezza, e sopratutto l'amore e il timor santo di Dio, la pratica della sua legge, e tutte le virtù che ne sono la immancabile consegnenza! Fra i molti esempii che potrei addurvi anche per quest'ultimo riguardo, ve ne citerò, onde non abusare della vostra sofferenza, due soli, e recentissimi:

Sul principio dello scorso anno io ebbi a visitare una famiglia, composta di padre e madre con tre piccoli figlii, e reduce dall' estero in istato di estrema indigenza. Una volta il padre era fuori di casa. Dette le cose necessarie, dati i soccorsi destinatigli dalla Conferenza, e quando già il mio compagno ed io eravamo sul punto di accommiatarci, esortammo con calore quell' afflitta donna a raccomandarsi, a confidare fermamente in Dio, e a procurare che il marito facesse altrettanto. Allora essa sospirando, e scoppiando in lagrime, esclamò: Per me sì.... per me sì.... ma mio marito! — Comprendemmo che questi viveva dimentico di Dio e della sua religione! — Senza chiedere oltre, ma contristati profondamente, partimmo. Quella famiglia venne tosto assegnata ad altri visitatori, nè io ebbi più occasione di specialmente occuparmene. Nello scorso Maggio, cioè il giorno della festa di Santa Catterina, di questa vaga e brillantissima stella del nostro Ligure Cielo, io mi trovava vicino al di Lei Altare, e innanzi ad esso prostrato viddi un uomo di mezza età, il quale, colla divota compunzione che trapariva dal suo pallido volto, attirò in modo speciale la mia attenzione... Lo riconobbi! era il marito di quella donna!... A tale spettacolo, vel confesso, io non potei trattenere una lagrima, e, benedicendo al Signore, dissi dentro di me: Ecco completamente riguadagnato ai conforti e alle care speranze della religione un uomo, che, senza gli ajuti e le cure della Conferenza, avrebbe potuto darsi in preda alla disperazione, e commettere forse anche qualche orrendo delitto! — L'altro esempio è di una donna ancor giovane, la quale, rimasta sola per l' incarceramento del marito, viveva da quattro circa anni adultera vita con un altro uomo e col frutto sventuratissimo della sua infamia. Stretta dal bisogno, pochi mesi or sono, ricorse

alla nostra Società. I visitatori non tardarono a penetrare il mistero con che cercava di ricoprire la sconcia sua vita, e posero tutto in opera per farla cessare. Delusi, però, in ogni loro tentativo, erano quasi sul punto di rinunziare alla speranza di potervi riuscire. Allora essi ebbero ad intendere dal nostro Presidente che, ben lungi dal perdersi di coraggio, facea d'uopo ricominciare con maggior lena, e, in difetto di mezzi umani, impugnar l'arma della preghiera. Così fu fatto. Di lì a poco tempo i visitatori ritornarono per riconoscere l'effetto delle preghiere che anche ad essa avevano inculcate, e (il credereste?) la trovarono tutta cangiata. Quella povera traviata disse loro di non poter più sopportare l'orrore del suo stato, ne troncò, annuente l'altra parte, la rea cagione, e, coadjuvata per le necessarie provvidenze, abbandonò tosto la casa della colpa, ricoverandosi presso una buona madre di famiglia da noi pure soccorsa. Ivi, dopo di essersi purificata, riabellita nel lavacro dei Santi Sacramenti, conduce ora, per quanto ci consta dalle più esatte informazioni, una vita illibata, incolpabile, e di assiduo lavoro.

Nell'enumerare i varii modi, in cui la Conferenza si rende utile al prossimo, non tacerò di alcuni de' nostri Confratelli, i quali, professando l'arte salutare, si prestano volenterosi, anche sotto questo rapporto, in sollievo del povero, e sposando così in felicissimo connubio le cure che guariscono il corpo con quelle che mirano a sopperire ai bisogni di esso, e più particolarmente al miglioramento dello spirito, ne vengono ad esercitare tale un magistero di carità, di cui sarebbe difficile lo immaginarsi il più completo.

Non tacerò nemmeno della scuola diretta da un Reverendo Sacerdote, e da lui messa a disposizione della

Conferenza. Inspirati agli esempii del Divino Maestro quando intimava » *sinite parvulos ad me venire* », e ricalcando umilmente le prime traccie dell' illustre Calasanzio quando scosso dalle superne parole » *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor* » raccoglieva in Roma i miseri fanciulli, volle egli, il benemerito, rinunziare in gran parte all' onestissimo lucro che ritraeva dall' insegnamento, per dedicarsi alla instruzione gratuita dei figlii de' nostri poveri. Ah! un simil tratto è troppo bello perch' io potessi passarlo sotto silenzio? E voi, o egregio Sacerdote di Cristo, vorrete perdonarmi, se, sollevando appena il velo che ricopre la vostra modestia, mi son creduto in obbligo di rendervi questo pubblico tributo di onoranza, a sempre maggiore edificazione dei buoni, e a sfolgorata confusione di que' tristi, che, per pochi suoi membri degeneri, tutto quanto il Clero calunniano indegnamente!

Abbiamo altresì la Cassa dei fitti, che, quantunque da poco instituita, è già bene avviata, e promette di prendere un importante sviluppo. Niun dubbio che di tal maniera essa dovrà partorire i più salutari effetti pei nostri poveri, giacchè, non solamente allegerisce loro di una quinta parte il fitto, ma, quel che è più, tende, mercè un tale allettamento, a far loro contrarre la preziosa, quanto in essi rara, abitudine, di essere economi, previdenti, e gelosi di soddisfare fedelmente ai proprii impegni.

Giova pure far cenno di varie carte, e documenti, cui, dietro richiesta or dell' una or dell' altra delle Conferenze di Francia, e secondati anche gratuitamente dai RR. Parrochi e dalle Curie Ecclesiastiche, andiamo tratto tratto procurando per la eccellente opera così detta di S. Francesco Regis, altra di quelle che sono state adot-

tate accessoriamente dalla nostra Società. Non ignorate, che scopo precipuo di essa si è il far legittimare, e ribenedire per mano della Chiesa quelle unioni, e quella prole, che, in mancanza di ciò, resterebbero ad accrescere le vergogne, e le tradite speranze dell'umana famiglia.

Un ultimo, ma non meno interessante risultato, su cui emmi dolce di richiamare i vostri riflessi si è lo avere potuto la nostra Conferenza spargere il buon seme in altre città d'Italia, e coadjuvare efficacemente a far sorgere alcune nuove Conferenze, cioè la prima in Ancona, la seconda in Ovada, e la terza finalmente in Torino, delle quali tutte abbiamo motivo di augurare assai bene. Ora sentiamo da lettere negli scorsi giorni ricevute, che una, di recente organizzata in Livorno, procede ottimamente, e nutriamo anche speranza che possano stabilirsene altre in quel Ducato fra non molto.

Tali cose, miei cari Confratelli, son venuto rapidamente esponendovi, non già perchè abbiate menomamente ad insuperbirne, o a provarne umana compiacenza (il che tolga il Cielo per sempre!), ma sibbene perchè dalla contemplazione *del poco*, per la Dio grazia, diggià operato, ne prendiate incitamento a percorrere animosamente l'arringo *pel molto* che ci resta ancora da fare. La Società di S. Vincenzo de'Paoli, non vorrò io certamente dissimularlo, sembra ormai destinata dalla Provvidenza ad una stupenda missione, quella cioè di cooperare potentemente al risanamento di alcuna delle tante piaghe che al dì d'oggi travagliano in sì fiero modo una gran parte dei nostri simili, e ciò principalmente nell'umile, ma vasto campo delle classi più povere, e più facili alla corruzione del pravo esempio.

Ma per corrispondere pienamente a siffatta destinazione conviene sopratutto cercare di penetrarci, d' innamorarci ognor più dello spirito della nostra opera. Uno dei mezzi più atti a conseguire l' intento, sarebbe, a parer mio, di svolgere, di meditare i manuali ed opuscoli, tutti relativi alla medesima, che ci vengono di Francia. Questi dipingono al vivo le divine bellezze della carità, le svariate, instancabili fatiche di quei nostri Confratelli, e coll' incanto di quell' aureo, soavissimo stile, che caratterizza quasi tutte le composizioni religiose di quella nazione, invogliano prepotentemente l' animo alla imitazione.

Conviene inoltre penetrarci bene dell' importanza di amarci scambievolmente di un amore veramente sincero, di un amore a tutta prova, il quale, generando quella perfetta, inalterabile unione, che deve regnare tra di noi, ci renda forti ed invincibili ogniqualvolta si tratti di sfidare le asprezze o i perigli del nostro cammino, e di soffocare le suggestioni del ferito amor proprio per compiere ad un dovere.

Fa d' uopo altresì di parlare secondo i tempi in cui viviamo. — La politica *è, e dev' essere affatto estranea* alle nostre riunioni. Il santuario dell' evangelico amore degli uomini dev' essere inacessibile, impenetrabile a questa perpetua agitatrice degli uomini. Così prescrivono i nostri Regolamenti, così abbiamo la consolazione di aver praticato sinora, e così speriamo di praticare inviolabilmente per l' avvenire. Ciò non implica per altro che in punto di religione si debba tacere: l' eloquenza della parola è stata data all' uomo non tanto per manifestare i proprii bisogni, quanto per rendere più limpida, più persuasiva, più attraente, o più formidabile la verità. Se chi la fa servire alla propagazione dell' errore

la perverte, e la profana, chi la lascia muta quando la verità, e specialmente la verità religiosa è attacata, ne distrugge per la massima parte lo scopo. Ora, duole altamente il vedere che la inesplicabile indolenza di molti buoni, e la vile ipocrisia dei falsi conciliatori cospirando colla nequizia dei cattivi, mettono oggidì a repentaglio la causa di Dio, e della Chiesa, perchè mentre i discepoli dormono, ed i Giuda tradiscono, Cristo è dato in mano a' suoi nemici. Dunque la unione, l'energia, la fermezza e costanza dei veri Cattolici nel sostenere con tutti i mezzi legali la propria religione, sarebbe il potente preservativo richiesto dalle circostanze dei tempi tristissimi che corrono contro l'invasione dell'empietà, e scostumatezza da cui siamo minacciati. Questo gran vero che nel nostro paese, sgraziatamente, da molti non si vuol comprendere, è ben inteso in varie altre parti dell'Europa, e specialmente nella finitima Francia. Voi lo sentiste ultimamente, miei carissimi Confratelli, dalla viva voce di altro dei membri del Consiglio generale di Parigi, il quale, colpito nel fior degli anni dalla stessa grave sventura sotto cui gemeva il nostro amatissimo Presidente, venne, per provvidenziale coincidenza, a mescere col di lui il proprio dolore. Fra i diversi savissimi suggerimenti, ch'egli, come organo di quel Consiglio, e con rara e commovente eloquenza ci porgeva, vi era appunto quello di dimettere, in ciò che concerne la difesa della religione, le troppo timide cautele dell'umana prudenza; di rammentarci che anche i laici sono unti del Sacro Crisma, ed arruolati alla milizia di Gesù Cristo; e di non tralasciare perciò mai, all'imbatterci in qualche vacillante fratello, di dirgli a un dipresso con poche e franche parole: State saldo, mio caro; non date retta alle bestemmie degli empj; tutto ciò che la

Chiesa vi propone a credere è fondato sulla parola di Dio, annunziato dai Profeti, rivelato nelle Scritture, dichiarato da miracoli, verificato nello stabilimento della fede, confermato dai martiri, e reso sensibile dalla evidente santità della nostra religione, e dal solido contento di coloro, che la professano con fedeltà. State saldo nella eredenza dei vostri padri a costo anche della vita! — Così adoperando, egli è indubitato che molti semplici, e mal cauti si troveranno premuniti e roborati contro le arti attivissime, e propriamente diaboliche dei miscredenti. — Non tarderà poi a risplendere quel giorno immancabile, nel quale, levandosi il vento dell'ira di Dio, questi che or sembrano così superbi, e formidati giganti osteggiatori della sua religione, *saranno dispersi come polvere*, e andranno a confondersi colle ceneri dei tanti loro precessori che già son caduti ai piedi di quella *rocca incrollata*, su cui da ben 19 secoli si asside qual madre dolente sì, ma pur vittoriosa, ed impavida la Cattolica Apostolica Romana Chiesa.

A tali esortazioni debbo aggiungerne ancora una sola, ma caldissima. — Il mondo disprezza i poveri, e li riguarda poco meno che come altrettanti delinquenti: noi dobbiamo invece amarli svisceratamente, e quasi venerarli, perchè sappiamo che il dolore, la sventura, la miseria estrema, cui talvolta Iddio permette si aggravino sopra dell'uomo, son manifesti segni di sua predilezione, e divengono non di rado il crogiuolo, in cui si affina l'oro dell'umiltà, la fonte da cui sgorgano le lagrime salutari del pentimento, la scuola in somma, in cui lo spirito si stacca dalle cose terrene, s'indura alla battaglia contro le passioni, e si educa a quelle maschie virtù cristiane, che *sole* costituiscono il vero eroismo. I sapienti del secolo, adagiati mollemente nella beatitu-

dine delle loro speculazioni, fanno le più belle teorie per proclamare eroe chi, nelle cose profane, *sa tutto sacrificare* per un principio; ma poi non vogliono più applicare le medesime teorie al principio religioso, cioè al patire, al sacrificare per amore di Gesù Cristo e de' suoi poveri. Tocca a noi di essere più coerenti, più logici, più giusti estimatori del valore intrinseco dei principii: tocca a noi di mostrarci pronti a soffrire, a patire, a durare qualsiasi più ingrata fatica, a sopportare i motteggi, i maligni scherni, le contumelie, a sacrificare in somma qualunque cosa per *l' attuazione eroica* di quel *divino principio*, in nome del quale siamo qui congregati. La scena della vita è troppo fugace e terribilmente incerta per non cercare di metterne a profitto tutti gli istanti. Di questo genere di sacrifizio abbiamo un tipo, un modello perfettissimo del nostro Santo Patrono. Io percorreva pur dianzi la di lui vita, e la lettura di quelle pagine tutte stillanti nettare della più squisita e quasi angelica carità, mi rapiva l' anima in un' estasi di ammirazione, e di santa invidia, per cui mi erompeva spontanea dal cuore la esclamazione: Oh! potessimo noi, potessero gli uomini tutti imitarlo! Allora sì, che scomparirebbero come in un baleno moltissimi di quei mali che affliggono l' umanità! Allora sì che sarebbero sciolti di tratto quei problemi economico-sociali, a cui sudano indarno da tanti secoli i mondani filosofi. Dessi invece consumano la breve, e sconsolata lor vita in vagheggiando e abbracciando l' ombra di una sognata, e sempre intangibile felicità! Nulla v' ha di più sapiente, di più veramente grande dopo il Creatore, che chi, in ordine a Lui, sa tutto sacrificare per le sue creature! — Con ciò è detto tutto. Ma ove mai, per impossibile, ancora mancasse uno stimolo al nostro zelo noi dovremmo

riscontrarlo nell' impegno di non mostrarci degeneri dagli avi nostri, dai nostri maggiori, il di cui genio caratteristico era (oh vera gloria!) la pietà verso Dio, e la pietà verso il prossimo sofferente. Fan fede della prima questi magnifici, stupendi Templi, che formano la maraviglia di quanti visitano la nostra città: sono perenni monumenti della seconda i nostri grandiosi pii Stabilimenti, di altro dei quali un celebre scrittore ebbe già a dire, che non sapeva se dovesse chiamarlo Albergo de' Poveri, o Palazzo d' Imperatori! Ah! inspiriamoci, miei ben amati Confratelli e Concittadini, inspiriamo il nostro intelletto a questi sublimi pensieri, dilatiamo la nostra anima a questi nobili sentimenti, e facciam quì tutti sacramento di volerli tradurre in opera, non debolmente, languidamente, ma con sempre maggior calore, ed anzi con bella, e gloriosa gara, con generoso entusiasmo. In questo solenne momento, in cui tutte le 600 e più Conferenze della nostra Società, sparse per l' intero orbe cattolico, deggiono trovarsi riunite a generale convegno come noi siamo, io non dubito che il nostro eccelso Patrono ci sorride a tutti dal Cielo, e benedice, accogliendole, alle nostre risoluzioni. La coscienza di esserci serbati a queste fedeli spargerà di un dolce ineffabile l' amarezza del punto estremo di nostra vita, e ci farà come delibare un momento prima le immortali delizie di quel soggiorno, in cui ogni buona azione si cangia in un tesoro, in una palma, in una corona che non perisce mai più.

Non posso terminare questa mia qualsiasi Relazione senza tributare a Voi, Monsignore Reverendissimo, i più sinceri rendimenti di grazie per la tanta bontà con che vi siete compiaciuto di presiederci in questo per noi sì

caro giorno, nè senza protestarvi altamente che la Società di S. Vincenzo de' Paoli vi professa tutta intera la più illimitata devozione. Essa ammira sopratutto la sollecitudine veramente paterna con che procurate di rasciugare le lagrime di questa vedova Chiesa, e si reputerebbe ben fortunata se le umili sue fatiche potessero porgere qualche argomento di conforto all' amorevole vostro cuore.

E Voi, Eccellenza Reverendissima, che coll' augusta vostra presenza vi siete degnata di rendere più onorata e più lieta questa nostra Generale Adunanza; Voi che rifulgete per esimie virtù fra i figlii più illustri della comune nostra patria, e che, in mirabile accordo cogli altri venerabili vostri fratelli dell' Episcopato, sedete vigile e fedele scolta alle tende d' Israello, permettete che deponiamo umilmente innanzi a Voi l' omaggio dei nostri più fervidi ringraziamenti, come pure l' assicuranza, che la carità cui intendiamo di praticare non si reputa da noi nè duratura, nè giovevole, nè degna di sì bel nome, ove non sia unita con la più devota sommessione a coloro che in nome di Dio guidano le pecorelle al sacro ovile, e principalmente al Pastor Supremo, al Romano Pontefice, per mezzo del quale ogni autorità trasfondesi divinamente negli altri Pastori dell' Universo; col quale chi non *raccoglie disperde.*

Permettete inoltre che col più profondo rispetto vi esprimiamo un voto ardentissimo, quello di vedere le deboli nostre fatiche avvalorate, rese più feconde, e in certo qual modo insignite di celestiale sanzione dalla pastorale benedizione vostra cui riverentemente imploriamo ai vostri piedi.

V. Imprimatur
Genuæ die 27 Julii an. 1851.
Joseph C. Ferrari Vic. Cap.